

Testimone: Assunta Fasano, adolescente nel 1980.

Intervistatore: Anna Maria Zaccaria e Gabriella Gribaudo.

Luogo e data dell'intervista: Ospedale di Sant'Angelo dei Lombardi, 12/07/2013.

Assunta Fasano: Per me andare indietro nel tempo oggi è particolare, perché non me lo aspettavo e perché non lo faccio da tanto tempo. I primi periodi eravamo tentati tutti di dire sempre "prima del terremoto e dopo il terremoto". Ci ha segnato proprio, era un'altra vita per noi: una prima e una seconda vita. Io ero ragazza, era una domenica particolarmente calda per il periodo, nonostante fosse novembre era una giornata bellissima, qualcuno ha anche detto "troppo calda per essere novembre". E ricordo una mia amica che disse: "quando è così, solitamente trema". Non me lo scordo mai, chissà perché queste cose ti ...

Anna Maria Zaccaria: Quanti anni avevi?

A.F.: 14, la fase più bella per una ragazza, in piena giovinezza con un gruppo di amici. Bello, bellissimo! Io sono salva perché ero in un posto, l'unico posto che nel centro storico di Sant'Angelo non è crollato, tutto a torno era a terra, raso al suolo! per un caso credo non perché quel palazzo fosse .. non lo so, non me lo sono mai spiegato, però siamo vivi per miracolo, eravamo otto, insieme a Toni che avete avuto modo di intervistare prima, e ricordo le sue parole, lui ha capito subito che tremasse ed ha detto: "non vi muovete ragazzi" – perché eravamo per lui tutti dei figli, essendo lui più grande, molto più grande di noi – "perché è il terremoto, tutti sotto la scrivania". Io questo ricordo che lui ci ha detto, "abbracciamoci e non vi muovete"... Praticamente in 90 secondi è crollato tutto, tutto. Siamo scesi, non scorderò mai la nuvola di polvere, noi non ci vedevamo a distanza di pochi centimetri, le urla... e la cosa che più mi è rimasta nel cuore e credo che non dimenticherò mai, il fatto di non poter aiutare chi già chiamava da sotto le macerie per essere aiutato. Questa è una cosa che mi ha molto segnata! Ci provavamo, quelli più grandi ci provavano ma continuava a tremare, perché la terra ha tremato per tanto tanto tempo quella notte. E poi l'alba. Una cosa che mi è rimasta nella mia mente, nel mio cuore è il non riconoscere più il tuo paese, e il viso delle persone piene di ... eravamo tutti pieni di polvere quindi eravamo proprio come degli zombi e in un paese che non era più paese. Poi il continuo abbracciarsi e la cosa che mi ha molto segnata e colpita era che tutte le persone che incontravi ti chiedevano: "hai visto mamma?", "hai visto Rocco?", "hai visto ..."; quando tu dicevi "no", capivi che probabilmente quella persona non l'avresti rivista più, ma soprattutto i cari. Io sono una miracolata del terremoto perché la mia famiglia non era lì quella sera, eravamo solo io e mia sorella, i miei genitori con i miei nonni erano a casa di una zia a Nola, per cui siamo tutti fortunatamente ancora uniti, ma mi sentivo in colpa, mi dovette credere, nei confronti dei miei amici, soprattutto di una mia cara amica che quella notte ha perso i genitori e due fratelli. Io con questa mia amica ho passato una vita insieme, anche dopo e non vi nascondo che io mi sentivo in colpa per avere tutti... però il destino, non so chi ha voluto così. E.... crescere dopo è stato penso completamente diverso, la vita è inevitabilmente cambiata per tutti quanti noi. Io ho sempre avuto il desiderio, so che è irrealizzabile, avrei voluto e vorrei tornare un giorno solo, un secondo a prima, per vedere io oggi cosa potevo essere, oppure il paese, le persone che non ci sono più abbracciarle per un secondo. Lo so.. non è possibile, però penso che me lo porterò fino alla tomba questo desiderio anche perché anche se non ho perso direttamente, ma ho perso uno zio materno, una zia, un nipotino, delle cugine; per cui so che cosa è.. perdere le persone, così in un attimo: è terribile. E poi c'è stato tutto il percorso dopo quello delle tende, prima delle macchine, passate ore ed ore in macchina. E poi noi non eravamo conosciuti molto all'epoca; l'Irpinia non veniva nominata. Io ricordo che per radio noi sentivamo che venivano nominate Napoli e Potenza, dopo tante ore hanno capito che anche i nostri paesi erano stati colpiti così in maniera .. non c'erano le strade che ci sono ora, per cui anche i soccorsi hanno avuto tante difficoltà, ma io ricordo una solidarietà ed un aiuto.. incredibile! È arrivata tantissima gente ad aiutarci, sono arrivate tantissime cose, davvero ti sentivi aiutata da questo esercito, dai militari ...però non lo so ti sentivi sperduta, in un paese che non era più il tuo.

A.M.Z.: Tua sorella era con te?

A.F.: Silvana era con me quella notte. Io e Silvana abbiamo poi aspettato i nostri genitori, non ci potevamo muovere da dove stavamo perché era tutto crollato, anche la strada della piazza dove stavamo. Ci siamo incontrati a tarda notte, mio padre ha fatto in modo, perché poi hanno lasciato la macchina nelle campagne tra Lioni e Sant'Angelo e hanno fatto tutto a piedi perché le strade erano aperte in una maniera, c'erano

voragini e le macchine rischiavano di andarci dentro e a piedi sono arrivati a Sant'Angelo. Loro erano convinti di non trovarci, chiaramente perché più si avvicinavano e più capivano l'intensità di quello che era successo per cui... immagino nel loro animo che cosa c'è stato prima di abbracciarci insomma.

A.M.Z.: E sono arrivati lì nella piazzetta?

A.F.: Sì, sono arrivati lì nella piazzetta e poi siamo andati a casa che non è crollata, la nostra casa, ma l'hanno abbattuta in un secondo momento perché era inagibile. Poi, in ogni zona c'è stato un ritrovo, una sorta di accampamento e mia mamma ha tanto amorevolmente cucinato e curato tutte le persone che sono rimaste nella nostra zona, per lunghi mesi fino a che ognuno poi ha preso, insomma, prima le tende poi le roulotte e poi questo prefabbricato che a me è sembrato un lusso, un albergo a 5 stelle, dopo tutti questi disagi arrivare lì è stato bello, anche se..

Gabriella Gribaudi: Perché in roulotte quanto siete stati?

A.F.: Parecchi mesi, tutto l'inverno, quindi è stato faticoso, molto faticoso. A scuola abbiamo iniziato, io ero al primo anno della ragioneria, abbiamo ripreso ad aprire le lezioni, fatte fuori praticamente all'aria aperta, stavamo all'aperto. Però siamo andati, cercavamo di recuperare un contesto... di normalità, i professori, ricordo, bravissimi, ci hanno accolto di nuovo, perché poi per mesi non siamo andati chiaramente ma poi con la primavera ci siamo attrezzati in questa zona che era vicino all'ospedale. Salendo in paese c'è una struttura prima della curva che è stata la ragioneria poi per tutti gli anni a seguire, e mi ricordo che il professore di italiano ci faceva lezione vicino ad una sorgente, una fontana che per noi era anche una cosa particolare per i ragazzi, a quella età stare fuori era bello, non fare la classica lezione in un'aula, chiusi era tutto molto bello. Poi abbiamo avuto l'istituto che era un prefabbricato, nel settembre successivo. Per cui ho finito la scuola in questo prefabbricato fino all'85. Sono stati anni difficilissimi.... Perché...perché non ci ritrovavamo più nella nostra piazza, perché non c'era più la nostra fontana, perché non c'erano più i giardini in cui ci sedevamo e poi perché non c'erano più le facce di tante persone. E questo a Sant'Angelo è stato particolarmente sentito perché sono morte tantissime persone e sono morte... ogni persona è fondamentale e importante, però è morto il parroco, è morto il sindaco, il maresciallo.... Insomma ecco io sicuramente poi mi scordo di tante persone perché vado indietro di trent'anni, però sono morte quelle persone che ci tenevano unite che tenevano unita la comunità che non è stata assolutamente più, perché per anni ci siamo distribuiti nelle varie campagne di Sant'Angelo. Infatti anche adesso voi capite che non è il paesello sul cucuzzolo e basta, si è esteso tantissimo, hanno dovuto fare delle scelte ed è stato fatto così e i prefabbricati erano a zone, magari io con un'altra amica potevamo stare anche a tre chilometri perché sono state scelte le zone più idonee per installare questi prefabbricati... ma nel prefabbricato si è stato bene, per carità non ci è mancato niente.

A.M.Z. : Com'era la vita nei prefabbricati?

A.F.: Allora la vita era, nei prefabbricati c'era molta unione, perché poi dopo le roulotte ci siamo ritrovati, noi ragazzi stavamo sempre insieme, con le amiche più grandi qualcuna di loro aveva avuto il primo figlio per cui un evento eccezionale, ci siamo dati coraggio, ci siamo dati aiuto ognuno per quello che poteva, per cui eravamo davvero una famiglia.. una famiglia! ognuno poteva chiedere qualcosa a chiunque in qualsiasi momento ... era tanto il dolore di aver vissuto la stessa tragedia che ti unisce, ti inasprisce sicuramente anche molto, soprattutto per coloro che avevano perduto i propri cari, ti inaridisce il cuore sicuramente. Però in quegli anni siamo stati uniti, uniti nella scuola ma anche nell'uscire, perché poi noi ci tenevamo a vivere ancora la piazza! quindi non l'abbiamo abbandonata, andavamo sempre in paese, sempre in questo centro, per noi era fondamentale passare le ore lì, era come tornare indietro a prima di quella famosa sera e ha sicuramente cambiato il destino di tutti quanti noi.

A.M.Z.: Come passavate il tempo libero?

A.F.: Il tempo libero: a parlare tantissimo, le ragazze ad esempio, perché poi non c'era più niente per fare .. però nelle case, nei prefabbricati di ognuno di noi si passavano tante ore, quindi... che so giocare a carte, studiare insieme, questo si faceva.

G.G.: Questa esperienza di aver perso la casa, per lei ma forse più per sua madre deve essere stata un'esperienza ...

A.F.: Allora, per noi è stato forse meno doloroso perché nei primi momenti c'era ancora, è stata abbattuta dopo, per cui non abbiamo perso tutto come tante persone, abbiamo regalato le nostre cose nei primi momenti, anche se si aveva paura di entrare però noi siamo entrati per prendere le cose per poter aiutare i vecchietti, gli anziani, dunque le coperte. Insomma quello di cui c'era bisogno nei primi momenti, tanto abbiamo detto: "il Signore non ci ha voluto, possiamo entrare, possiamo aiutare"... non ci ha fermato la paura di entrare in quei momenti. Dopo, vabbè sapevamo che doveva essere abbattuta e come tutti ci siamo trasferiti in questo prefabbricato.

G.G.: Però avete potuto recuperare le fotografie, le vostre cose, la storia vostra diciamo?

A.F.: Sì, sì. Invece, la mia famosa amica che ha perso tutto quella notte, e noi ci siamo divise alle sette e mezza quando siamo scesi dalla radio dove eravamo insieme a Toni, lei è corsa perché abitava in piazza, in una casa bellissima proprio nella piazza e praticamente non ha trovato più nulla. È stato terribile... terribile.. non ci sono neppure le parole, non vi posso dire che cosa è stato.... riabbracciarci, perché sapere che poi non aveva più niente, perché i genitori poi erano lì, insomma sotto le macerie. Tra l'altro il fratello di una mia amica, uno dei due, è stato ritrovato un mese dopo. Pensavano che si trovasse, che si trovasse e invece era tra due palazzi che stava facendo una rampa di scale e la vigilia di Natale del mese successivo è stato trovato Luca, per cui per loro è stato un dolore infinito, per questa famiglia. Anche perché era una famiglia conosciuta, il papà ha costruito questo ospedale, non so se Toni ve lo ha detto, l'ingegnere Minicucci, e sono rimaste tre ragazze da sole. La più grande è il geometra che lavora in questo ospedale e purtroppo non c'è a quest'ora, altrimenti potevo chiedere la disponibilità, poi l'altra ragazza Laura e la mia amica del cuore Daniela che era l'ultima figlia. Per loro è stato un dramma, un dramma... riprendere tutto, senza riferimenti, senza ...è stato tristissimo.

A.M.Z.: La radio non l'avete più ripresa?

A.F.: Non l'hanno ripresa più, poi Toni si è dedicato molto alla Proloco, poi non so i motivi per cui non si è più potuto riprendere questo, ma per noi era una cosa bellissima e poi eravamo negli anni '75-'76, quando si faceva solo nelle grandi città per cui noi eravamo un po' ...*(l'intervistata ride)*... e poi era troppo, troppo divertente, bello preparare i programmi, insomma era un bel modo di stare insieme. Il gruppo era bello, si facevano tante attività, uno dei parroci ci veniva sempre a trovare, Don Michele, ricordo che era venuto qualche istante prima che succedesse il tutto, noi stavamo studiando, io e la mia amica Daniela, stavamo facendo la stenografia che dovevamo portare per il giorno dopo a scuola, e lui come al solito ci ha tirato le orecchie molto affettuosamente: "Brave! studiate a quest'ora perché non lo avete fatto a casa", lui poi è andato in un circolo, si è spostato lì e purtroppo il circolo è caduto. E lo avevamo visto, dire mezz'ora prima è troppo.

G.G.: Questo pure deve essere impressionante, tu vedi una persona e poi ...

A.F.: Sì, e sapere che è andata in un posto dove ... vabbè ma a Sant'Angelo è stato proprio un caso essere ancora vivi, perché davvero è caduto tutto! un paese raso al suolo, devastato, sventrato e sono state sventrate pure le persone, gli animi delle persone e quello che poi è stato il percorso di tutti quanti noi.

A.M.Z.: Quindi ha cambiato il percorso delle persone?

A.F.: Io penso di sì, perché molti sono andati via e non sono tornati, molte famiglie, qualcuno in Toscana. Perché molti di noi che eravamo ragazzi, qualcuno anche più piccolo non era quello il contesto giusto per rimanere nella immediatezza del terremoto perché c'era il pericolo di contrarre anche molte malattie, infezioni, per cui...insomma siamo stati mandati ognuno da qualcuno. Io e i miei fratelli tre mesi a Venezia da mia zia materna, questa mia amica di cui vi ho parlato, che ha perso tutti, è stata a Vasto da una zia e poi ognuno di noi a seconda di chi li ha ricevuti, molti in albergo eh?, perché molti sono stati presso le strutture alberghiere, in tutta Italia misero a disposizione gli alberghi, chi aveva dei parenti invece ha evitato di fare questa cosa. E quello vi assicuro è stato uno strappo dolorosissimo, noi non volevamo andare via, ci hanno costretto i nostri genitori, perché faceva freddissimo, poi è stato un freddo vi assicuro bruttissimo. Perché quando siamo rientrati era ancora pieno inverno, nelle roulotte per quanto potevano essere, entrava la neve per cui eravamo tutti molto infreddoliti e io ricordo, almeno per me, che quello è stato uno strappo che non volevo vivere, dicevo a mia mamma: "Non voglio stare da zia a Venezia, voglio stare qua", non andare, non volevamo lasciare, volevamo stare tutti uniti ma inevitabilmente non era una condizione dove potevamo stare

tutti insieme in queste tende, nelle macchine nelle prime ore, per cui insomma i primi mesi siamo state sbalottolate. Un ulteriore strappo.. non è giusto.. non volevamo andare.. e poi quando ci siamo ritrovati e riviste dopo due, tre mesi, tutte quante noi; è stata una gioia infinita che ancora adesso sento quella sensazione di esserci ritrovate perché eravamo i sopravvissuti che entravamo nel nostro paese.

A.M.Z.: Dicevi che qualcuno che è andato ospite dalle zie è rimasto fuori?

A.F.: Sì, qualcuno è rimasto fuori, hanno preferito continuare la vita fuori, qualcuno è rimasto in Emilia Romagna, qualche famiglia in Toscana e qualcun altro forse anche all'estero, sì. Magari qualche signora che ha perso il marito ha preferito continuare fuori la propria vita con i figli. Persone che... qualcuno non è voluto più venire perché ha troppi ricordi anche solo d'estate, qualcun altro viene ancora d'estate nel paese di origine a passare qualche giorno. Ecco perché dico che la vita è stata segnata irrimediabilmente, perché ognuno di noi ha dovuto prendere una decisione per forza di cose, non fosse stato così ognuno di noi avrebbe fatto cose diverse, sono sicura, sono sicurissima di questo.

A.M.Z.: Ci sono state persone che vivevano fuori, che erano migrate prima del terremoto e sono tornate dopo?

A.F.: Sono tornati per aiutarci, per restare non ricordo ma per aiutarci subito dopo.. tutti quanti, sì. Penso che tutti quanti noi abbiamo dei parenti che sono venuti, ad esempio nella mia famiglia gli zii materni di Milano sono venuti subito per vedere che cosa fosse successo e proprio con uno di questi zii noi siamo andati da zia Saveria a Venezia che ci ha amorevolmente ospitato per tre mesi. Abbiamo provato anche ad andare a scuola a Venezia, è stata un'esperienza tristissima perché in Veneto purtroppo sono un po' chiusi, un po' razzisti, mi dispiace usare questa parola, o perché forse eravamo noi che eravamo troppo segnati non lo so, ma non è stata una bella cosa per cui io dopo un paio di settimane ho preferito lasciare e poi abbiamo recuperato tutto quello che potevamo recuperare qui.

G.G.: E la casa quando ve la hanno ricostruita? L'hanno ricostruita nello stesso luogo?

A.F.: La nostra nello stesso luogo e siamo stati fortunati, molto fortunati perché papà ci teneva tantissimo a tornare nella sua casa, ha seguito i lavori notte e giorno, non ha lasciato per un attimo questa ditta e noi siamo tornati per primi, forse tra le prime famiglie nell'85, molti sono tornati nel '90 e anche molto dopo, molto dopo!. Quindi, noi abbiamo vissuto cinque anni nei prefabbricati, questa è stata la nostra esperienza e poi ... se non era proprio l'85 nell'86 siamo tornati.

G.G.: La vostra casa era in centro?

A.F.: No, un po' fuori, un po' in periferia a 700 metri dalla Cattedrale. La Cattedrale è sul cucuzzolo e noi siamo sotto.

A.M.Z.: Senti, ma persone dall'estero non sono tornate, qui?

A.F.: (*l'intervistata scuote la testa*) Per viverci?

A.M.Z.: o in quel frangente per aiutare?

A.F.: Per aiutare credo, siano venuti, ma poi sono andati via, non sono rimasti, che io sappia non sono rimasti. Abbiamo tante persone che vivono in America ad esempio, ma magari hanno dato il loro contributo sicuramente economico ma non ricordo che sono ritornati per rimanere in questo contesto, no. Erano già andati via, credo, con molta sofferenza prima, perché c'era tanta povertà, una volta che hanno fatto la loro vita dignitosa lì non credo sarebbero tornati, no. Anche perché poi dopo, chi ha avuto la possibilità con le fabbriche i ragazzi sono rimasti qui, perché se non avessero queste fabbriche non so quale sarebbe stato il destino di tanti giovani.

G.G.: Che fabbriche hanno messo qua?

A.F.: C'è tutta l'area industriale tra Nusco e Sant'Angelo, la Parmalat, la Ferrero, l'ALMEC che faceva ferro. Diciamo che un'azienda che ha tenuto tantissimo e ha tenuto bene proprio a Sant'Angelo è la Ferrero, ha assunto tantissime persone e tante persone lavorano grazie a questa, credo, rispettabilissima azienda.

A.M.Z.: Ma l'hanno messa dopo il terremoto?

A.F.: Sì, dopo il terremoto hanno pensato di investire qui e a Balvano e le aziende tengono sia qui che a Balvano ed è un'azienda che ancora tiene. I ragazzi non erano assolutamente abituati alle aziende, non sapevamo che cosa fossero le aziende. Sant'Angelo viveva molto di... diciamo di posto fisso perché sicuramente ve lo ha spiegato bene Toni, è una tradizione la nostra quella, che poi purtroppo forse ora ci stanno togliendo tutto, ma il tribunale era da noi prima, l'ospedale c'era, l'agenzia delle entrate, la diocesi, le scuole. Tutti i paesi limitrofi facevano capo a Sant'Angelo, era un comune molto molto importante. Purtroppo, sia per il terremoto e forse per quello che poi la vita riserva, tutto sta andando... via.

G.G.: Vi stanno levando anche il tribunale, vero?

A.F.: Purtroppo so, se è vero, che non hanno vinto il ricorso che hanno fatto, quindi il tribunale dovrà chiudere. Poi la cosa strana è che anche quello di Ariano, quindi non lo so che cosa stanno ... speriamo che si possa ancora fare qualcosa. E quindi, noi non vivevamo di fabbriche, di aziende, noi non sapevamo che cosa fossero e molti ragazzi si sono sistemati, hanno fatto famiglia grazie a queste aziende, io dico grazie, non lo so se si poteva fare altro, io dico grazie perché le persone hanno lavorato per tanti anni, la nota politica non la so fare e non la voglio fare.

A.M.Z.: Senti anche questa ATEC, che tu dicevi ..

A.F.: ALMEC, adesso non più, ma è stata una grande azienda che avevano portato qua, però mi sembra che non è andata benissimo.

A.M.Z.: Invece quelle legate all'agroalimentare reggono.

A.F.: Sì, mi sembra di sì, la Parmalat è diventata Vicenzi, del gruppo Vicenzi e la Ferrero tiene tantissimo, io credo che sia una delle realtà più solide del dopo terremoto insomma. Per cui questo è stato il destino di tutti quanti noi.

A.M.Z.: Senti nelle generazione se ne parla di questo terremoto, ne parlavate nella comunità?

A.F.: Tantissimo credo fino a qualche anno fa. Poi forse ci siamo anche un po' non so se stancati o liberati, perché non lo so, per me ha segnato proprio un confine, io dico sempre, quando devo ricordare qualcosa per me c'è il prima terremoto e il dopo terremoto, c'è la vita di prima e la vita di dopo. Io racconto spesso a mio figlio, che ha solo 12 anni, quello che era il mio paese, ho voglia di raccontarglielo, di dirgli che cosa era che cosa è stato e lui mi chiede anche del terremoto. Con delicatezza, spero, gli riferisco queste emozioni e dico che è cambiato tutto, gli dico come vivevamo prima e quello che abbiamo passato dopo. Gli dico anche quello che hanno fatto i nonni, i miei genitori, persone molto presenti per il paese, mio padre ha passato tante ore al cimitero a riconoscere le persone, un uomo che ha vissuto tanto il paese, distrutto nell'animo, però si è rimboccato le maniche, lui ama molto il suo paese non è voluto andare via e neanche dopo è mai voluto andare via. Grazie a Dio, lavorava alla FIAT e poi ha cambiato per l'ospedale perché gli hanno dato la possibilità di lavorare anche qua, quindi ha vissuto molto anche tutta l'emergenza, proprio. Mia mamma da infermiera proprio è stata sul campo e mio papà ha proprio, da persona con un cuore grandissimo, ha purtroppo, si è messo a disposizione insomma, ha riconosciuto tante salme e anche lui ha ritrovato questo fratello della mia amica schiacciato, dopo un mese e tutti speravamo che fosse ancora da qualche parte, invece ... Per cui racconto a mio figlio che i nonni hanno fatto tanto e mi piace che lui sappia che quando succede qualcosa bisogna darsi da fare, ognuno per le proprie competenze, non bisogna per forza solo parlare, bisogna aiutare, per quello che si può bisogna starci, bisogna vivere il paese, bisogna vivere le piazze, perché non ci sono più! È una cosa dolorosa, io vivo sempre in piazza, amavo stare in piazza, invece mio figlio poco, noi viviamo a Nusco che è uno splendido paesino dell'Irpinia che non è stato, grazie a Dio, toccato dal terremoto, quindi è intatto, c'è un centro storico bellissimo. E io dico sempre a lui: "Vivi la piazza", anche se la piazza dai ragazzi è vissuta in maniera diversa, perché la tecnologia si è insinuata troppo nelle nostre case, per cui stanno pure molto da soli e molto con i giochi. Invece, io ho ricordo di questa mia giovinezza che, si è vero è stata segnata dal terremoto, ma dopo io ho continuato a viverla così, tra i miei amici perché eravamo un gruppo, perché eravamo sempre insieme e c'era grande affetto. Oggi non credo ce ne sia tanto tra le nuove generazioni, sono molto... anche cinici, anche un po' cattivelli tra di loro i ragazzi e poi non vivono molto insieme, non si aiutano molto, si chiamano quando hanno bisogno poi non si chiamano

più. Per cui credo che per me traferire queste mie emozioni a mio figlio sia doveroso, poi lui ne farà quello che vuole nella vita però io ho il dovere di dirglielo! che bisogna essere solidali, che bisogna aiutare per quel poco che si può fare, ma io ricordo che c'era una mia zia carissima che ha impastato quintali di farina quei giorni dopo il terremoto, perché non avevamo niente da mangiare, ma noi che potevamo entrare ancora nelle case eravamo a disposizione, per cui si faceva e si faceva tanto per quelli che avevano perso i loro genitori. Io ho un gruppo di amici che purtroppo hanno perso tutti questi genitori, molti vivono fuori e quando ci incontriamo nei nostri occhi, c'è sempre ... loro ad esempio nel riguardi dei miei genitori hanno una riconoscenza infinita, perché loro dicono: "Maria ci ha fatto mangiare, Maria ci ha curato, Maria ci ha allargato le braccia" ed io credo che questo sia quello che si deve fare nella vita sempre.

A.M.Z.: Senti, mamma lavorava già in ospedale allora?

A.F.: Sì, mamma lavorava da qualche mese nell'ospedale che è crollato, quella notte non era lì, però c'era in ospedale mia zia che aveva avuto il piccolo e purtroppo non ci sono più.

A.M.Z.: Tua zia, era la sorella di mamma?

A.F.: era la cognata di mamma perché era sposata con il fratello di mia mamma e purtroppo è morto a casa sua, pure lui non c'è più. La moglie in ospedale con il bambino e lui a casa che stava in un palazzo a Sant'Angelo ed è crollato.

A.M.Z.: Palazzo Iapicca?

A.F.: No, era ... non so come si chiamava, comunque nei pressi, lì è caduto tutto. Dove praticamente ora non c'è niente, c'è solo un piccolo bar e poi c'è un'edicola, c'è una discesa a Sant'Angelo ... peccato avere poco tempo altrimenti insieme facevamo anche Un'altra volta molto volentieri... e aveva solo 32 anni mio zio e ...

A.M.Z.: Questa cosa è impressionante ce la raccontava anche prima Toni, di persone della stessa famiglia che si trovavano in posti diversi ...

A.F.: Sì, e pensate che questa mia zia aveva un'altra figlia che si è salvata perché viveva con i nonni materni a Benevento, quindi questa mia cugina è viva solo perché mia zia lavorava al tribunale e mio zio lavorava alla MIVE che era una società di ... impianti elettrici, queste cose qua e siccome mia zia aveva poco tempo da dedicare aveva preferito che questa mia cugina, una scelta loro insomma, stesse a Benevento. Quindi mia cugina Irene è viva perché loro avevano fatto questa scelta. Ed è rimasta orfana, praticamente non aveva più nessuno e grazie a Dio questi nonni la hanno amorevolmente accudita fino alla loro fine, adesso non ci sono più i nonni perché sono passati tanti anni, lei si è sposata è andata in Toscana e grazie a Dio ha avuto una sua vita, terribile, molto terribile. Lei, per esempio, è una ragazzina che non è venuta mai volentieri a Sant'Angelo dove ha perso tutti, no, non ha voluto. È il luogo del lutto e quando io, che ero molto affezionata al suo papà, perché per noi è stato un papà mio zio Antonio, ci ha cresciuto quando mio padre era in Svizzera quando noi eravamo piccoli, perché ognuno di noi ha una storia che a volerla raccontare ci vorrebbero tante ore e mio zio Antonio ha vissuto con mia mamma per un periodo, per cui lui ci portava a letto, lui ci dava il bacio della buona notte e purtroppo se ne è andato. Manco a farlo a posta, la vita è strana, un altro fratello di mia mamma, che non c'entra niente con il terremoto, ci ha lasciato alla stessa età di zio Antonio: 32 anni. Quindi, ne ho persi due a quella stessa età, la vita è proprio strana a volte sembra che sia segnata da non so che cosa, comunque due zii materni persi tutti e due alla stessa età per due cose diverse purtroppo, Sergio è morto per un'emorragia cerebrale, in una notte se ne è andato. E Sergio, questo zio, era venuto a vedere che cosa fosse successo quella notte a Sant'Angelo e lui ha scavato per trovare il fratello e dopo tanti anni è andato via pure lui alla stessa età. Terribile lo so ma sono storie che poi la vita ti riserva perché poi alla fine la vita è questa, fatta di dolori, tanti, tantissimi dolori.

G.G.: E tuo marito era pure di Sant'Angelo?

A.F.: Mio marito è di Nusco, io poi mi sono sposata a Nusco. Lui non ha vissuto allo stesso modo questo terremoto perché il paese si è salvato da questa .. era un po' più fuori da, come si dice, dall'asse del sisma. Che è stato, io mi ricordo benissimo, prima sussultorio e poi ondulatorio per cui noi siamo balzati, come se fosse adesso che saltiamo fino al soffitto per due tre volte, poi un attimo di silenzio e poi ha fatto così

(oscilla le mani da destra a sinistra) questo ha fatto cadere tutto, se si fosse fermato al sussultorio non ci sarebbe stata la catastrofe.

A.M.Z.: Senti, è proprio una curiosità a proposito di tuo marito, nel rapporto tra i generi, tra maschio e femmina, la vita nei prefabbricati ha riorientato qualcosa, oppure no?

A.F.: Non lo so questo davvero, perché lui non è nemmeno vissuto nel prefabbricato.

A.M.Z.: Ma dico in generale anche con i tuoi amici i tuoi coetanei.

A.F.: Con i miei amici ... in che senso?

A.M.Z.: Nel senso anche di vicinanza, anche fisica, spaziale. Posso immaginare i rapporti, non so, se prima erano gerarchici, dopo se lo sono stati ancora.

A.F.: Forse ha contribuito ad avere maggiore sensibilità agli uomini, questo senz'altro! questo forse anche a quelli che erano più giovani, perché io non so, ma io ricordo un gruppo, ma proprio un gruppo di ragazzi unitissimi e sì, forse c'è stata più sensibilità che magari prima non c'era. Qualcosa è cambiato però non ve lo saprei spiegare in maniera... proprio bene. Io avevo mio fratello che era più piccolo di me e quindi abbiamo vissuto insieme nel prefabbricato, ecco lui ricorda molto meno anche se aveva già 10 anni, però ha vissuto meno il dopo, è stato più a casa, più nel prefabbricato, io invece forse perché amavo stare fuori, per me la vita è stata tra le persone e quindi a lui lo vedevo più riservato, più timido forse ha meno ricordi, oppure li tiene molto conservati nel suo cuore, non li ha molto trasferiti, no. E lui era compagno di scuola di questo Luca che è stato trovato un mese dopo il terremoto, quindi la mia famiglia ha vissuto molto questa tragedia della famiglia Minicucci, perché io ho vissuto molto nella loro casa, la loro morte mi ha addolorato tantissimo, come se avessi perso altri genitori, altri fratelli e soprattutto con una delle sorelle che è rimasta io ci ho passato un'altra vita insieme, ci siamo fidanzate nello stesso paese, ci siamo sposate a distanza di qualche anno, viviamo nello stesso paese. Dopo anche se la vita ti allontana, i percorsi si allontanano però ecco, noi solo quando ci guardiamo sappiamo che cosa è stato il prima e che cosa è stato il dopo.